



SOCIETÀ DI RICERCHE E STUDI VALSUSINI

SUSA

Novembre 1995 - Anno XXXII - Nuova serie - n. 34

## LA DINASTIA COZIA E LA COLONIA DI *AUGUSTA TAURINORUM*

*Giovannella Cresci Marrone*

La giovane colonia di *Augusta Taurinorum* conosce, presumibilmente in età tiberiana, un atto di beneficenza pubblica di cui si fanno promotori due 'dinasti' segusini. Il gesto evergetico ci è noto grazie a sei frammenti di un'iscrizione monumentale, rinvenuti a Torino sul finire del secolo scorso e fatti oggetto di reiterati studi ed approfondimenti critici volti soprattutto a restituirlne l'integrità testuale (¹).

Tali apporti esegetici hanno consentito di precisare i lineamenti essenziali dell'iniziativa munifica: ne hanno, infatti, identificato i dedicanti in Donno II e nel figlio Cozio II, ne hanno inoltre circoscritto la data di approntamento tra il 13 e il 44 d.C., ne hanno, infine, chiarito il collegamento con le strutture del teatro presso la cui ubicazione erano stati anticamente reimpiegati i frammenti lapidei dell'iscrizione.

Taluni particolari del testo, invero secondari, restano ancora da definire a causa dell'ampiezza delle lacune; ad esempio, il prenome del secondo dedicante - *M(arcus)* ovvero *C(aius)* -, la formulazione della carica rivestita dal primo - *praef(ectus)* *[ci]v[itatum omnium quibus pa]pter eius praefuit* ovvero *praef(ectus)* *[ci]v[itatum Cottianarum quibus pa]pter eius praefuit* - la qualità dell'oggetto evergetico - *port[icum cum ornamenti]s et actorum? do]mus* ovvero *port[icum cum omnibus ornamenti]s et do]mus* - (²).

(¹) Cfr. le principali tappe del dibattito critico in A. D'ANDRADE, *Scoperte epigrafiche avvenute presso l'antica cinta di Augusta Taurinorum*, in "Notizie degli Scavi" 1899, pp. 209-213; A. TARAMELLI, *Note intorno ai frammenti d'iscrizione rinvenuti negli scavi del giardino reale, nel marzo e nell'aprile del 1899*, ibidem, pp. 213-216; riferimento solo cursorio in A. FERRUA, *Osservazioni sulle epigrafi Segusine*, in "Segusium" 4, 1967, pp. 38-52, part. 42; il contributo determinante è di C. LETTA, *La dinastia dei Cozi e la romanizzazione delle Alpi Occidentali*, in "Athenaeum" 64, 1976, pp. 37-76 = AE 1976, 264; letture alternative di G. MENNELLA, *Ipotesi sull'iscrizione dei re Cozi nel teatro di Augusta Taurinorum*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo" 122, 1978, pp. 96-100 = AE 1981, 462.

Ma, al di là delle integrazioni alternative, resta da approfondire il significato dell'iniziativa, tanto sotto il profilo dei promotori, la cui collocazione all'interno dell'articolata dinastia cozia è stata convincentemente definita, quanto sotto il profilo della comunità ricevente, alle sue prime esperienze di vita urbanizzata; e ciò al fine di meglio delineare i contorni e le trame del rapporto che legò, agli esordi della nostra èra, due realtà antropiche continue, quella segusina e quella taurinense, avviate dal processo di romanizzazione a differenti destini amministrativi (³).

Tra di esse l'atto di beneficenza rappresenta un trait-d'union non effimero, bensì concepito per ostentare un legame associativo, concretamente rappresentato dal duraturo oggetto dell'evergesia che il testo dell'iscrizione dedicatoria si premura di precisare: un portico arricchito dal suo arredo ornamentale (*porticum cum ornamentis*) e di un ambiente chiuso non meglio identificabile (*domus*). Il riferimento all'oggetto multiplo del finanziamento sembra confermare la sua appartenenza ad un complesso monumentale più ampio, edificato a spese e per iniziativa di un altro soggetto promotore, verosimilmente collettivo (⁴); inoltre l'individuazione in sede archeologica di una *porticus post scaenam* e di ambienti annessi al teatro taurinense ha consentito di confermare, con aderente riscontro nella realtà edilizia, la natura dell'intervento benefico segusino, giunto evidentemente a completare, integrare e abbellire le strutture del complesso monumentale taurinense (⁵).

(³) Le prime opzioni sono di LETTA, *La dinastia*, p. 65 che ricostruisce il testo nel modo seguente: / *C. Iulius Cotti f. D<sup>o</sup>nni regnis [n. Donnus] praef. [ci]v[is]itatum omnium quibus pa[ter] eius praefuit; / [M. Iulius Donni f. C<sup>o</sup>tti n. [Cottius port]icu[m] cum [ornamentis et actorum] ? do]mus dederunt.* Le seconde sono di MENNELLA, *Ipotesi*, p. 99.

(⁴) Per quanto concerne la ricostruzione genealogica della famiglia cozia, ci si attiene alle conclusioni di LETTA, *La dinastia*, p. 68; sulle prime prove di urbanizzazione della comunità taurina vedi G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia antica*, in *Storia illustrata di Torino I. Torino antica e medievale*, a cura di V. CASTRONOVO, Milano 1992, pp. 41-60, part. 44-49.

(⁵) Per la prassi della formularità epigrafica in tema di edilizia pubblica vedi, con specifico riferimento alla documentazione transpadana, C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle regiones X e XI in età imperiale*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Trieste-Roma 1990, pp. 129-156.

(⁶) Sul teatro taurinense cfr., in successione di scavi e di approfondimenti, A. TARAMELLI, *Resti dell'antico teatro di Augusta Taurinorum*, in "Notizie degli Scavi" 1900, pp. 3-6; C. CARDUCCI, *Teatri del Piemonte romano*, in "Dionisio" 6, 1937-1938, pp. 297-305; S. FINOCCHI, in "Fasti Archeologici" 15, 1960, nr. 4351; EAD., *I nuovi scavi del teatro romano di Torino*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti" 16-17, 1962-1963, pp. 142-149, tavv. 1-4; EAD., *Torino. Scavo e sistemazione dei resti del teatro nuovo*, in "Bollettino d'Arte" 49, 1964, pp. 390-391, fgg. 7-9; M. DENTI, *I Romani a nord del Po*, Milano 1991, pp. 222-223; G. CANTINO WATAGHIN, *L'archeologia della città*, in *Storia illustrata di Torino I*, pp. 61-80, part. 72.

I due committenti decisero, dunque, di indirizzare la loro munificenza verso un edificio pubblico, di natura civile, di impianto urbano, legato alla sfera dell'evasione collettiva, idoneo alla frequentazione di un pubblico tanto cittadino quanto rurale.

Si trattò di una scelta evergetica, per quanto è lecito discernere dalla documentazione superstite, assai insolita, o comunque minoritaria, nel panorama delle consuetudini regionali. In Transpadana, infatti, tendenzialmente, i benefattori sembrarono prediligere per i loro interventi liturgici la sfera cultuale, tradire una certa 'timidezza' per gli impianti deputati a finalità ludiche, amare i contesti suburbani a scapito di quelli cittadini<sup>(6)</sup>. Né la realtà taurinense smentisce tale tendenza, dal momento che ben cinque atti evergetici urbani su i sei finora documentati si riferiscono al finanziamento di arredi o di edifici sacri e solo l'iniziativa del questore Publio Fadieno, forse coeva alla beneficenza segusina, sembra rivolgersi ad un obbiettivo di pubblica utilità civile, quale il rinforzo della cinta muraria in un suo settore di precaria stabilità<sup>(7)</sup>.

Peraltro l'opzione di Donno II e del figlio rappresenta una spia eloquente del loro adeguamento 'ideologico' ai canoni comportamentali dell'élite romana, perché ricade nel settore dell'urbanizzazione e nella sfera ludica, entrambi nuovi per la comunità indigena, aliena per tradizione tanto dal vivere in città quanto dalla consuetudine ai giochi scenici<sup>(8)</sup>. Settori, tuttavia, che anche in *Segusio* sono oggetto dell'incisivo programma edilizio della dinastia cozia, la quale incrementa con continuità e sollecitudine il processo sinecistico locale e non trascura lo specifico ambito degli spetta-

<sup>(6)</sup> I dati percentuali circa le preferenze degli evergeti della *regio XI* sono desunti dall'approfondito studio di E. FRÉZOULS, *Évergétisme et construction publique en Italie du nord (Xe et XIe régions augustéennes)*, in *La città nell'Italia settentrionale*, pp. 179-209; cfr. anche A. LUSSIANA, *Osservazioni sulle testimonianze di munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni latine*, in "Epigraphica" 12, 1950, pp. 116-123, nonché, in un contesto geografico più generale, H. JOUFFROY, *Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé*, in "Ktema" 2, 1977, pp. 329-338 e ST. MROZEK, *Munificentia privata im Bauwesen und Lebensmittelverteilungen in Italien während des Prinzipates*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 57, 1984, pp. 233-240.

<sup>(7)</sup> Per gli atti di evergetismo in ambito sacro cfr. *CIL* V 6955, 6965, 6966, 6967, 6968, per l'intervento di Publio Fadieno, di difficile ricostruzione a causa della frammentarietà e lacunosità dell'iscrizione di riferimento, vedi *CIL* V 7002.

<sup>(8)</sup> Su forme, tempi e modalità dell'atteggiamento di omologazione con il mondo romano perseguito dalla dinastia cozia vedi G. CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo di integrazione nella romanità*, in *Bimillenario dell'Arco. Atti del Convegno 2-3 ottobre 1992*, Susa 1994, pp. 185-196.

coli, forse al fine di favorire i luoghi e le occasioni di aggregazione collettiva (⁹).

Ciò vale tanto più per *Augusta Taurinorum* ove l'ubicazione del teatro, che occupa un'intera *insula* cittadina, è appositamente inserita nel tessuto urbano in posizione tale da favorirne l'accesso dall'area suburbana onde esaltarne la funzione di edificio pubblico pensato per la frequentazione sia cittadina che suburbana (¹⁰).

Utili indizi per la comprensione del rapporto tra i principi segusini e la colonia taurinense vengono, però, non solo dalla scelta dell'oggetto evergetico ma anche dal modo in cui i committenti intesero autorappresentarsi nell'iscrizione dedicatoria di fronte alla comunità beneficiata. Due i connotati distintivi con cui qualificarono la propria identità: l'aspetto dinastico e l'estensione della propria sovranità.

Il primo è ostentato attraverso una pluralità di elementi quali la scelta di Donno II di associare il figlio ed erede nel gesto munifico, ovvero il richiamo al padre nella qualifica della carica o, soprattutto, la ridondante successione di patronimici e papponimici che accompagnano l'onomastica dei due principi, fino a disegnare nell'albero genealogico segusino la successione di ben quattro generazioni: da Donno I a Cozio I, da questi a Donno II e a Cozio II.

Tale impostazione non è peraltro nuova per l'ambito segusino ove le dediche a componenti della famiglia giulio-claudia da parte di membri, anche cadetti, della famiglia cozia intendono, fin dall'età augustea, impostare l'accordo con Roma sulla base di un registro interdinastico (¹¹); ove, inoltre, l'e-

(⁹) Per la progressiva urbanizzazione di *Segusio*, la responsabilità della dinastia cozia a proposito del processo sinecistico e la dislocazione dell'impianto anfiteatrale, vedi alcuni spunti settoriali in S. FINOCCHI, *Città fortificate su vie di comunicazione transalpine*, in "Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana" 7, 1975-1976, pp. 303-314; A. CROSETTO-C.DONZELLI-G. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 89, 1981, pp. 355-412, part. pp. 393 sgg.; L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Tombe romane del periodo medio-imperiale a Susa (Segusio)*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte" 9, 1990, pp. 65-157; DENTI, *I Romani*, pp. 213-219; in particolare per l'anfiteatro segusino cfr. un momento riassuntivo in J. PRIEUR, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968, pp. 201-204.

(¹⁰) Sul tema cfr. P. SOMMELLA, *L'Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988, pp. 156-157.

(¹¹) Si veda la dedica ad Agrippa, genero di Augusto, promossa dai due figli del re Cozio I, edita da E. FERRERO, *Un'iscrizione di Susa e la famiglia di Cozzio*, in "Bollettino di Filologia Classica" 11, 1904, pp. 89-90 = *AE* 1904, 173 e integrata da LETTA, *La dinastia*, pp. 44 sgg.; per altri tributi celebrativi a membri della *domus augusta* di cui rimane solo sporadica documentazione bronzistica e marmorea cfr., recentemente, C. SALETTI, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, in "Athenaeum" 81, 1993, pp. 365-390, part. 379-380 e *La porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, a cura di L. MERCANDO, Torino 1993, pp. 74-78 nonché E. EVANGELISTI, *Ritratto di Agrippa a Susa*, in *Augusto in Cisalpina*, a cura di G. SENA CHIESA, Milano 1995, pp. 57-64.

dificazione di un *heroon* in onore di Cozio I intende non solo valorizzarne la funzione ecistica ma soprattutto enfatizzarne la personalità e funzione 'regale', pur romanamente travestita dai panni prefettizi (¹²).

Si tratta in ogni caso di una strategia propagandistica, forse concepita in vista di un rafforzamento sul fronte interno, che si dimostra politicamente vincente dal momento che viene recepita dai contemporanei, come dimostra l'attenzione di Ovidio per la genealogia regale del destinatario della sua epistola pontica, *Vestalis*, figlio cadetto di Donno II (¹³); e passa poi integralmente nei resoconti storiografici, come dimostra l'impostazione manifestamente interdinastica offerta da Ammiano Marcellino al tema dell'ingresso del distretto cozio nell'orbita dell'egemonia romana (¹⁴).

Inoltre, la natura e l'estensione del potere detenuto dagli evergeti, Donno II *in re*, Cozio II *in pectore*, sono resi esplicativi nell'iscrizione dalla menzione della carica prefettizia e dal richiamo alla pluralità di entità tribali (*civitates*) su cui si esercita la loro giurisdizione.

La qualifica di *praefectus* con clausola verosimilmente ereditaria deriva, come è noto, dalla stipula nel 13 a.C. di un *foedus* che sancì l'inclusione del distretto cozio nell'orbita egemonica dell'Urbe in cambio della totale integrazione nelle strutture amministrative romane con l'abbandono dell'istituto regale (¹⁵). Ma, nella perifrasi adoperata da Donno II per definire il proprio *status*, l'accento è posto sulla totalità delle entità tribali originariamente dominate dal padre e nel presente sottoposte alla sua autorità; trasparente è dunque l'allusione al reintegro nel comprensorio di sua competenza di alcune tribù (*Graioceli*, *Ceutrones*, *Avantici* e *Bodiontici*) temporaneamente sottratte da Augusto, tra il 13 e l'8 a.C., al controllo del padre Cozio a seguito delle loro intemperanze secessio-

(¹²) Notizia dell'*heroon* in Amm. XV, 10, 7 ed ipotesi ricostruttiva in L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Il passo di Ammiano Marcellino ed il probabile herōon di Cozio*, in *Bimillenario dell'Arco*, pp. 105-114; EAD., *L'Heroon di Cozio a Segusio. Un esempio di adesione all'ideologia del principato augusteo*, in "Athenaeum" 82, 1994, pp. 331-339.

(¹³) Ov. *Pont.* IV 7, 9 (...*Alpinis iuvenis regibus orte...*) su cui vedi le considerazioni di LETTA, *La dinastia*, pp. 44 sg.

(¹⁴) Vedi in tal senso CRESCI MARRONE, *Segusio*, p. 186.

(¹⁵) Sul tema, documentazione e disamina critica in PRIEUR, *La province*, pp. 68-72.

niste<sup>(16)</sup>. Il riconoscimento di una rinnovata integrità territoriale è il dato destinato, dunque, a risaltare con maggiore evidenza nella comunicazione, rappresentata dalla iscrizione dedicatoria, tra i committenti e la comunità ricevente.

Per converso, nessuna menzione compare nel testo epigrafico in riferimento ad un rapporto istituzionalizzato intercorrente fra i dinasti segusini e la colonia taurinense. Il silenzio della pietra non ha, comunque, impedito di ipotizzare per i committenti la funzione di patroni urbici, che, pure, suole esplicitamente comparire in analoghi titoli dedicatori, promossi da finanziatori di complessi teatrali; così, ad esempio, ad *Epoedia* o a *Verona*<sup>(17)</sup>.

È un fatto che per la prima età imperiale non si conosce finora il nome di alcun patrono di *Augusta Taurinorum* e solo a partire da tarda età giulio-claudia si ha memoria, per via epigrafica, di una catena di protettori urbici, alcuni anonimi, altri identificabili: da Caio Gavio Silvano in età neroniana a Caio Valerio Clemente in età flavia fino a Tito Vennonio Ebuziano in età antonina<sup>(18)</sup>.

È possibile che la mancanza di patroni fino al periodo neroniano dipenda dalle lacune della documentazione e che nuove auspicabili acquisizioni epigrafiche provvedano presto a smentirla; ma, allo stato attuale delle conoscenze, è forse lecito ipotizzare che, fintantoché la dinastia cozia non si estinse nel 63 d.C., ai suoi componenti fosse demandata una più o meno esplicita funzione patronale della contigua colonia taurinense.

<sup>(16)</sup> Sul problema della mutilazione territoriale subita da Cozio I, nonché sui suoi termini cronologici, si segue l'interpretazione di U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in "Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana" 7, 1975-1976, pp. 391-418, part. 401-405 perché meglio concilia i dati derivanti dai documenti disponibili: l'iscrizione dell'arco di Susa (*CIL* V 7231 = *ILS* 94), quella del *Tropaeum Alpium* di La Turbie (ricostruibile in base a Plin. *nat.*, III 136-137) e il passo di Plin. *nat.*, III 138. Così anche LETTA, *La dinastia*, pp. 53-61.

<sup>(17)</sup> L'ipotesi è solo cursoriamente e dubitativamente proposta da LETTA, *La dinastia*, p. 62. Per la dedica del teatro eporediese vedi *LIXI* 1, 9; per quella veronese *CIL* V 3348.

<sup>(18)</sup> Per il patronato di Caio Gavio Silvano cfr. *CIL* V 7003 (impropriamente da me datato ad età claudia in *L'epigrafia antica*, in *Storia illustrata di Torino* I, p. 49), per quello di Caio Valerio Clemente cfr. *CIL* V 7007, per quello di Tito Vennonio Ebuziano *CIL* IX 3940 (per un refuso tipografico citato come *CIL* V 3940 in *ibidem*), per due patroni rimasti anonimi a causa della lacunosità dei rispettivi titoli onorifici, ma certamente posteriori all'età giulio-claudia, cfr. *CIL* V 6991 e 7039.

Ciò è tanto più probabile perché i dinasti segusini possedevano tutti i requisiti idonei ad adempiere a tale ruolo nel modo più adeguato (¹⁹). Appartenevano, infatti, come molti patroni urbici, al ceto equestre e la colonia non sembra disporre, almeno fino all'età antonina, di senatori taurinensi capaci, per la loro maggiore autorità, di contendere ai prefetti cozi l'onore e l'onere del patronato (²⁰).

Inoltre il loro grado di 'introduzione' nella corte imperiale sembra assai soddisfacente se la figura di Donno I è nota a poeti e intellettuali della cerchia augustea, greci e latini (²¹); se il figlio cadetto di Donno II, *Vestalis*, è il destinatario di una epistola del poeta Ovidio relegato a Tomi e in cerca di autorevoli protettori che ne promuovano il ritorno nell'Urbe (²²); se l'imperatore Claudio reintegra Cozio II nel titolo di *rex* e incrementa l'area dei suoi domini (²³); se, infine, la di lui sorella Cozia va sposa ad un prestigioso nome dell'aristocrazia senatoria etrusca, tal *Vestrictius Spurinna*, e il figlio, *Vestrictius Cottius*, raggiunge giovanissimo il rango senatorio prima di morire prematuramente tra il 98 e il 99 d.C. (²⁴).

In ultimo, la disponibilità dei principi segusini ad assumersi, come nel caso in esame, dispendiosi oneri liturgici nella colonia testimonia della loro capacità e volontà ad assolvere al non secondario compito evergetico del patronato (²⁵).

Di contro, il legame 'residenziale' con la municipalità protetta, che costituirebbe requisito preferenziale per l'assunzione del patronato, non sembra adattarsi alla candidatura dei Cozii i quali non potrebbero apparentemente

(¹⁹) Sul patronato urbico e i suoi requisiti e funzioni vedi L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris 1957, *passim*.

(²⁰) Per i senatori di origine taurinense, per i quali, peraltro, non è nota la funzione patronale, cfr. G. ALFÖLDY, *Senatoren aus Norditalien. Regiones IX, X und XI*, in "Tituli" 5, 1982, pp. 309-368, part. 359-360. Per l'appartenenza dei prefetti segusini all'ordine equestre cfr. H.-G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, nr. 20.

(²¹) Cfr. Strab. IV 6, 6 (204); Ov. *Pont.* IV 7, 29 (...*progenies alti fortissima Donni...*). Cfr. sul tema PRIEUR, *La Province*, pp. 116-117.

(²²) Sul personaggio cfr. W. REIDINGER, in *RE* VIII 2, 1958, s. v. *Vestalis*, cc. 1776-1778; J. CARCOPINO, *Rencontres de l'histoire et de la littérature romaines*, Paris 1963, pp. 59 sgg.; S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens*, Rome 1992, p. 193, nr. 220.

(²³) Sul tema Dio LX 24, 4.

(²⁴) Su Cozia Galla vedi *PIR* II²C 1551; su Vestricio Cozio vedi W. ECK, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München 1970, p. 225 e nr. 472.

(²⁵) In generale sui costi evergetici e la loro ricaduta in ambito sociale cfr. R. DUNCAN-JONES, *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990, pp. 161 sgg.

vantare nei confronti della colonia se non la debole alea di una contiguità territoriale. Ma il tema è assai complesso e meritevole di approfondimento dal momento che, per carenza di documentazione, non si è ancora accertata con sicurezza l'ubicazione areale della tribù dei Taurini in età preromana e, di conseguenza, ne è risultata pregiudicata la possibilità di verificare l'eventuale rapporto di dipendenza clientelare dalla dinastia cozia la cui orbita egemonica è differentemente valutata dai moderni per l'età pre-augustea (26).

È un fatto, tuttavia, che, se da una parte i Taurini non sono mai inclusi dalle fonti letterarie ed epigrafiche fra le *civitates cottianae*, dall'altra molti elementi concorrono a caratterizzarne lo stanziamento in area montana, o comunque, d'altura e quindi suscettibile di rientrare nell'orbita d'influenza più periferica della dinastia cozia. Così, gli autorevoli pareri di antichi grammatici greci che localizzerebbero i Taurini in area alpina e le convergenti ipotesi di moderni glottologi che farebbero derivare l'etimologia dell'etnonimo dall'*habitat* montano di loro precipua pertinenza (27). Così, a fianco della localizzazione “ai piedi delle Alpi” attribuita loro da Strabone, Plinio, e Appiano, l'esplicito riferimento in Polibio e Livio ad un controllo di valichi transalpini (*Taurini saltus*) che ne implicherebbe una residenza d'altura (28). Così, dopo la distruzione per opera di Annibale dell'unico centro protourbano, il loro probabile arretramento in area altocanavesana e all'imbocco della valle di Susa da dove provengono le uniche sporadiche testimonianze archeologiche di un insediamento peraltro sparso e demograficamente rarefatto (29). Così, la loro sostanziale inesperienza nell'azione di controllo delle acque che,

(26) Propendono per un comprensorio egemonico cozio esteso anche a vaste zone di pianura TARAMELLI, *Note*, p. 215 e G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900, pp. 171 sg.; includente anche il sito di *Forum Vibii-Caburrum* a giudizio di B. GALSTERER-KRÖLL, *Zum ius Latii in den keltischen Provinzen des Imperium Romanum*, in “Chiron” 3, 1973, pp. 277-306, part. p. 286; più ristretto ad area montana TH. MOMMSEN, *CIL* V ad 7836 e LETTA, *La dinastia*, p. 59.

(27) Vedi rispettivamente Herodian. I 153, 25 = II 588, 8 Lentz; I 193, 6 Lentz; G. PETRACCO SICARDI, *Liguri e Celti nell'Italia settentrionale*, in *I Celti d'Italia*, Pisa 1981, pp. 71-96, part. 88; sul tema cfr. E. CULASSO GASTALDI, *Taurini e Taurisci*, in stampa.

(28) Strab. IV 6, 6 (204); Plin. *nat.* XVIII 40; App. *Hann.* 4; Polyb. XXXIV 10, 18; Liv. V 34, 8. Sull'argomento cfr. E. CULASSO GASTALDI, *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova 1988, pp. 219-232, part. pp. 219 sgg.

(29) Per le vicende dell'assedio annibalico cfr. Polyb. III 60, 8-10 e Liv. XXI 39, 1-5. Vedi inoltre un censimento, pur provvisorio, delle principali emergenze di II e I secolo a.C. in M. CIMA e M.T. SARDO, *I materiali*, in *Per pagos vicosque*, pp. 95-165 per l'area canavesana, nonché CROSETTO-DONZELLI-WATAGHIN, *Per una carta archeologica*, pp. 355-412 per l'area della bassa Valle di Susa.

prima dell'incisivo intervento romano di bonifica, ne condizionava pesantemente il rapporto con l'ambiente, distogliendo dal vivere in pianura e orientando verso forme di economia silvo-pastorale<sup>(30)</sup>.

Tali dati sembrano prefigurare la possibilità che l'autorità della dinastia segusina, estesa ad una composita congerie satellitare di tribù montane di entrambi i versanti alpini, avesse potuto, magari con le intermissioni, reversibilità e precarietà tipiche del dinamismo politico celto-ligure e del suo problematico istituto monarchico, comprendere anche parte del comprensorio taurino definito da Strabone "terra di Donno e di Cozio", con espressione che è forse riduttivo considerare generica<sup>(31)</sup>. In tal caso la presenza evergetica e, verosimilmente, patronale dei Cozi in *Augusta Taurinorum* assumerebbe maggior pregnanza e la menzione del reintegrato controllo su frazioni tribali secessioniste s'intonerebbe con l'orgoglio di una dinastia che, all'ombra della protezione romana, si avviava a una rimonta di prestigio e di autorità.

Peraltro, anche la comunità ricevente, quella della colonia taurinense, doveva essere ben disposta ad accogliere tale messaggio, per un duplice ordine di motivi.

In primo luogo perché la sua componente indigena, massicciamente presente soprattutto in ambito rurale, doveva leggere nella supposta presenza patronale e, comunque, nel gesto munifico dei principi segusini il segno di una rassicurante continuità e quasi di una garanzia<sup>(32)</sup>.

In secondo luogo perché taluni segnali inducono a sospettare per la prima età imperiale una sorta di difficoltà per la neonata colonia a completare i ranghi del senato cittadino a causa della probabile assenza di un numero sufficiente di *cives* in possesso dei requisiti patrimoniali e di *status* necessari per la cooptazione nell'ordine decurionale<sup>(33)</sup>. Parlano in tal senso alcuni dati relativi alle prime esperienze di vita coloniaria: la constatazione, ad esempio, che gli esponenti dell'élite indigena, prima di assumere incarichi magistraturali, transitino per almeno una generazione nell'associazione dei seviri, che

<sup>(30)</sup> Sui tempi e i modi dell'opera di canalizzazione e centuriazione in territorio taurino vedi, da ultimo, F. RAVIOLA, *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque*, pp. 169-183; gli aspetti economici ad essa collegati sono esaminati da R. PEZZANO, *L'economia del fundus e l'economia del saltus* *ibid.*, pp. 201-209.

<sup>(31)</sup> Strab. IV 6, 6 (204).

<sup>(32)</sup> Sulla persistenza della componente indigena nella colonia augustea vedi alcune considerazioni, basate soprattutto sulla documentazione epigrafica, di G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia 'povera' del Canavese occidentale*, in *Per pagos vicosque*, pp. 83-89.

<sup>(33)</sup> Su tale problematica cfr. G. CRESCI MARRONE, *La fondazione della colonia*, in stampa.

funge da istituto di apprendistato per la loro romanizzazione ma, di necessità, ne ritarda l'accesso al decurionato<sup>(34)</sup>. Inoltre, il trasferimento da *Eporodia ad Augusta Taurinorum* di esponenti della locale aristocrazia che se'mbra motivato dalla necessità di assumere nella nuova colonia cariche politiche onde colmarvi i vuoti istituzionali<sup>(35)</sup>. Ancora, un caso di ripetuta iterazione della massima carica duovirale che può essere interpretato non solo quale espressione della autorevolezza e popolarità del magistrato ma anche quale indizio di una carenza di candidature concorrenziali<sup>(36)</sup>.

In tal senso anche l'intervento evergetico di Donno II e del figlio che prevede, fra l'altro, un impegno finanziario non trascurabile, pare assumere un ruolo quasi di 'supplenza' nei confronti di un'aristocrazia municipale apparentemente non in grado di assolvere ai propri doveri liturgici, se a più di trenta anni di distanza dalla deduzione della colonia l'edificio teatrale denuncia ancora un mancato completamento.

Alla luce di tali considerazioni, l'attenzione dei Cozi per la colonia taurinense, il loro atto di beneficenza pubblica e il loro probabile patronato urbano non possono essere valutati alla stregua di mere espressioni di buon vicinato. Si tratta in realtà di programmate e coerenti azioni di sostegno al processo di urbanizzazione della colonia in momenti critici della sua crescita; di non casuali forme di garanzia e 'protezione' per la componente indigena della popolazione, impegnata in un faticoso cammino di osmosi con i coloni esogeni; di ostentate manifestazioni, all'insegna dell'*imitatio principis*, di ricompattazione di un tessuto areale avvertito in età preromana come omogeneo e da Augusto articolato in differenti realtà amministrative, segnate dall'artificiale cesura doganale della *statio ad fines* all'altezza dell'attuale Drubialgio.

Ovviamente, tale atteggiamento della dinastia segusina si svolge in sintonia con gli orientamenti della politica estera imperiale, all'ombra delle direttive di Roma e nel solco della sua prassi socio-amministrativa; lo certificano non solo l'onomastica dei dinasti, perfettamente romanizzata (*Caius Iulius Donnus* e *Marcus Iulius Cottius*), e la carica prefettizia da loro ricoperta, ma soprattutto la sempre maggior fiducia e valorizzazione accordate dagli impe-

<sup>(34)</sup> Così gli *Aebutii* (*CIL* V 7013, 7017, 7023, 7048), i *Cusii* (*CIL* V 7027, 7028), i *Cotobii* (*CIL* V 7025).

<sup>(35)</sup> Vedi, soprattutto, *CIL* V 6955; cfr. anche *CIL* V 7016, 7033.

<sup>(36)</sup> *CIL* V 6971.

ratori ai principi di *Segusio*, concretizzatesi in incrementi territoriali e culminate con il ripristino della loro carica regale (37).

Una conferma di quanto fin qui prospettato sembra ora cogliersi dal testo di un nuovo documento epigrafico affiorato nel corso di recentissimi scavi a Torino e in attesa di pubblicazione scientifica. Dalla ancora sommaria segnalazione giornalistica sembra trattarsi di una dedica onorifica approntata da un notabile taurinense a quel Marco Giulio Cozio associato dal padre Donno nella beneficenza pubblica qui esaminata (38). Se così fosse, l'intera questione, meritevole di un riesame più approfondito, parrebbe tuttavia non tradire quel segno di coerenza e continuità che contraddistingue dal tempo di Cozio I gli intendimenti della dinastia segusina.

(37) È stato recentemente sostenuto da C.B. PASCAL, *Filiation by Cognomen*, in "Epigraphica" 55, 1993, pp. 103-112 che il sistema di filiazione per *cognomen*, adottato dai Cozi nei titoli pubblici e privati, rappresenti una traccia di risentimento nei confronti della dominazione romana. Ritengo invece che il dato sia da connettere con la tradizione idionimica locale e con la volontà di meglio valorizzare la continuità dinastica agli occhi della comunità indigena.

(38) Vedi "La Repubblica" di sabato 23 aprile 1994, p. IV, che annuncia il rinvenimento in piazza Emanuele Filiberto di una "dedica" (probabilmente un tempietto) a Marcus Iulius Cottius, discendente della famiglia dei re di Susa, da parte di Ovedio (*sic*) Lentulo".